

Donne per l'Europa

Atti delle prime tre Giornate per Ursula Hirschmann - 2007

a cura di Luisa Passerini e Federica Turco

CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne

Università degli Studi di Torino

Dalla Terza Giornata (p.198)

Nuovi studi su Ursula Hirschmann



Una federalista europea senza patria. Gli inizi dell'impegno politico di Ursula Hirschmann.

Silvana Boccanfuso

Istituto Universitario Orientale di Napoli

Protagonista della nostra storia recente, seppur «trascurata» dalla storiografia contemporanea, Ursula Hirschmann è forse l'ultima dei pionieri dell'avventura federalista europea di cui si conosce ancora poco. O meglio, mentre numerose biografie, autobiografie e monografie sui personaggi e sugli avvenimenti legati alla nascita e alla diffusione delle idee federaliste consentono una dettagliata ricostruzione dell'intero percorso di vita della Hirschmann, ben poco invece si sa, o si è detto, del pensiero politico di questa donna, delle sue convinzioni, del percorso intellettuale seguito e del grado di autonomia che esso ha avuto, se lo ha avuto, da quello decisamente più articolato dei due mariti, **Eugenio Colorni** (1) e **Altiero Spinelli** (2).

Mio obiettivo in questa sede non è quello di ricostruire l'intera vicenda politica di Ursula Hirschmann ma solo di delineare, attraverso l'analisi di alcuni suoi scritti, in parte inediti, la fase iniziale di un percorso in cui la scelta del federalismo europeo come obiettivo d'azione sarà poi, in una fase successiva, un'inevitabile conseguenza.

Ursula Hirschmann sviluppa giovanissima un interesse politico ma solo come sorta di reazione e opposizione alla «*agiata e spensierata vita*» (U.Hirschmann, 1973) dell'ambiente borghese in cui è cresciuta; che l'interesse politico assuma poi la forma specifica d'iscrizione all'organizzazione giovanile del partito socialdemocratico è cosa quasi casuale.

Berlino, inizio anni '30. Ursula poco più che adolescente osserva con spirito critico l'ambiente familiare e sociale in cui vive. La ragazza appartiene a un'agiata famiglia borghese. Il padre Carl, originario della Prussia occidentale, è medico chirurgo; la madre Hedwig Marcuse viene da una famiglia benestante di banchieri e avvocati originari di Francoforte e ormai da due generazioni nella capitale tedesca.

La famiglia Hirschmann è ebrea, ma non praticante: i tre figli, Ursula, Albert Otto ed Eva, sono battezzati (E. Monteforte, 2009). Vivono «in un bell'appartamento di una villetta a tre piani, in una bella zona di Berlino, Alte Westen, che si ricongiunge al Tiergarten» (A. O. Hirschmann, 1994: 5) conducendo la vita tipica di una famiglia della buona borghesia: serate con gli amici, vacanze estive al mare o in montagna, ottime scuole per i figli, Natali tranquilli, ricchi di cibo e doni (U. Hirschmann, 1993. Cfr. anche A. O. Hirschmann, 1994).

(1) **Eugenio Colorni** nasce a Milano nel 1909. Filosofo, socialista, antifascista. Nel settembre 1938 è arrestato per ricostituzione illegale del partito socialista. Inviato al confino prima a Ventotene, poi a Melfi, riuscirà a fuggire nella primavera del 1943. Durante la resistenza è membro del Comitato direttivo del PSI, organizzatore del Centro militare socialista e redattore capo dell'Avanti! clandestino. Il 28 maggio 1944 è ferito a morte dai fascisti della banda Koch. Muore in ospedale il 30 maggio.

(1) **Altiero Spinelli** nasce a Roma nel 1907. Nel 1923 aderisce alla Federazione giovanile comunista; successivamente è segretario della Gioventù comunista e nel 1926 membro del Comitato centrale. Arrestato il 20 giugno 1927 a Milano, è condannato il 7 aprile 1928 dal tribunale speciale a 16 anni e 8 mesi di reclusione. Dopo aver scontato 10 anni di carcere e 5 di confino, prima a Ponza e poi a Ventotene, è liberato il 19 agosto 1943, dopo la caduta del fascismo. Nel 1941 aveva redatto a Ventotene con Ernesto Rossi il Manifesto per la Federazione europea. Per un'Europa unita combatterà per il resto della sua vita. Commissario europeo dal 1970 al 1975; parlamentare italiano nel 1976, poi senza soluzione di continuità parlamentare europeo dal 1977 fino alla morte nel 1986.

I coniugi Hirschmann votano per il partito democratico ma non c'è in questo «nessun vero impegno» (U. Hirschmann, 1993: 83). Carl e Hedwig fanno parte, infatti, di quella generazione nata nel 1880-90 che ha vissuto con spensieratezza gli anni Dieci e che, dopo la brutta parentesi della guerra, ha ripreso negli anni dal 1920 al 1930 «*una vita molto libera, dedicata senza moralismo a tutti i divertimenti*» (U. Hirschmann, 1993: 82).

L'impegno politico, sia per motivi di censo sia per tranquillità intellettuale, non fa parte del bagaglio dei genitori. Ma il mondo intorno non è più quello degli anni Dieci: l'irrazionale «*di cui l'antisemitismo non era che una delle innumerevoli pietose espressioni*» (U. Hirschmann, 1962) irrompe nella vita quotidiana, minacciando di sgretolare il mondo esistente. La realtà esige un'azione politica. I contrasti sociali ormai evidenti, l'ostinata cecità e inattività politica della borghesia liberale, l'infiacchimento della democrazia e il dilagare della violenza, sono gli elementi che determinano l'avvicinamento di Ursula all'impegno politico:

Avevamo (1) scoperto che questa città di cui fino a poco tempo prima avevamo conosciuto un'isola sola tra le tante che la componevano, era scossa da contrasti gravi e crescenti. C'era in essa una miseria evidente e dilagante di fronte alla ricchezza che si presentava talvolta tradizionalmente contenuta, talvolta sfrontata.

Di fronte ad una borghesia liberale, assai avanzata sul piano culturale ma rinunciataria sul piano politico, avanzava ogni giorno di più una massa di piccoli borghesi chiassosi ed avidi di maggior peso politico. La vita democratica diventava sempre più fiacca e naufragava progressivamente nella scesa in piazza, sempre più brutale, di gruppi militarizzati dei partiti estremisti che misuravano la loro forza in continui conflitti violenti (U. Hirschmann, 1973).

In tali condizioni, appare evidente il richiamo che esercita l'ideologia marxista sui fratelli Hirschmann. Così Ursula motiva la scelta del partito socialdemocratico come campo specifico di azione:

lo studio dei testi marxisti ci aveva fornito la chiave per orizzontarci; e l'occasionale conoscenza di qualche giovane socialdemocratico già impegnato ci aveva convinti ad entrare nell'organizzazione giovanile del partito socialdemocratico (U. Hirschmann, 1973).

Il socialismo è, quindi, per Ursula «*una scoperta e una conquista*» (U. Hirschmann, 1973) che, partendo dalla difficile via del conflitto generazionale, passa per «*occasionalità*» incontri con coetanei già politicamente motivati approdando, infine, ad una struttura di partito.

La Gioventù socialista è essenzialmente un semplice gruppo di discussione ma dà alla giovane Ursula l'opportunità di confrontarsi con un ambiente sociale e culturale nuovo e con la conseguente necessità di trovare con esso un punto d'incontro, a cominciare dal linguaggio:

(1) Il plurale si riferisce a lei e al fratello Albert Otto, a cui Ursula in questo periodo è legatissima. Insieme condideranno esperienze di vita importanti, incluso gli anni di Parigi. Il primo tra i fratelli Hirschmann ad entrare nella Sozialistische Arbeiter- Jugend, l'organizzazione giovanile della SPD, il partito socialdemocratico tedesco, è Otto nel 1931, spinto dalle conversazioni con il suo amico e mentore Heinrich Ehrmann. Ursula lo segue a pochi mesi di distanza (A.O. Hirschmann, 1994).

Una volta scelta la casa socialista nuovi problemi ci si posero: prima di tutto quello di trovare un linguaggio comune con i giovani operai ed artigiani di cui era prevalentemente composta la nostra sezione. Per lungo tempo io sono andata alle regolari riunioni serali senza aprir bocca [...] Mio fratello era più coraggioso e partecipò presto alle discussioni. Ma notavo in quel che diceva uno sforzo di semplificazione, non solo del linguaggio ma anche del pensiero [...] egli non voleva fare troppa mostra delle sue conoscenze per non apparire come un «intellettuale» davanti ai compagni. (U. Hirschmann, 1973).

Ma l'opportunità maggiore fornita alla Hirschmann dall'adesione alla Gioventù socialista è quella di assistere in prima persona al dibattito politico interno della SPD – e della sinistra in genere – in un momento in cui i partiti di sinistra, completamente spiazzati dagli avvenimenti, cercano di stabilire una linea d'azione (che poi in realtà sarà «inazione») per contrastare il nazionalsocialismo (H. Schultze, 1993).

Ursula, come tanti, nei mesi antecedenti la Machtergreifung (1), la presa del potere da parte di Hitler, aspetta impaziente un segnale dal partito che dia inizio all'azione contro i nazisti:

Andavamo regolarmente alle grandi manifestazioni del partito [...] in tutti i presenti si sentiva la stessa ansia di ricevere finalmente dai capi il segnale per agire contro l'onda crescente del fascismo. Era evidente che i nazionalsocialisti diventavano sempre più insolenti perché non trovavano chi sbarrasse loro la strada (U. Hirschmann, 1993).

Ma il segnale non arriva. La SPD è convinta che il nazismo sia solo un fenomeno passeggero e che Hitler sia destinato al fallimento in pochi mesi; quindi la maniera migliore di combattere consiste nel non reagire alle provocazioni dei nazisti. (2)

Ursula sviluppa nei confronti della posizione «rinunziataria» assunta dalla SPD verso il nazionalsocialismo un atteggiamento critico, che diventa vera e propria incredulità via via che gli eventi precipitano, dopo l'incendio del Reichstag: La SPD stava insomma per condannare la gioventù di sinistra del 1933 al peggior dei suoi destini: l'umiliazione dell'abbandono senza lotta. Questo senso di amarezza, dovuto alla disfatta in una battaglia mai combattuta riaffiorerà sempre in Ursula Hirschmann, ogniquale volta il discorso cadrà su quelle settimane tremende della storia tedesca.

Ecco, ad esempio, le parole con le quali descrive qualche anno più tardi la sua reazione emotiva ai caustici e animati commenti di **Renzo Giua** (3) sui fatti tedeschi:

L'incendio del Reichstag, avvenuto il 27 febbraio del 1933, è stata la provocazione politica che ha legittimato, agli occhi dell'opinione pubblica tedesca, il passaggio dalla democrazia alla dittatura nazista. In risposta diretta all'incendio del Reichstag, il giorno successivo all'evento, il governo nazista adotta il cosiddetto «Decreto dell'incendio del Reichstag» (Reichstagsbrandverordnung) con il quale vengono sospesi gran parte dei diritti civili garantiti dalla Costituzione del 1919.

(1) Il 30 gennaio 1933 il Presidente della Repubblica Hindenburg nomina Hitler cancelliere.

(2) Nel partito socialdemocratico si continuava a teorizzare che Hitler avrebbe fatto fallimento dopo pochi mesi e che perciò sarebbe stato sciocco sacrificare le organizzazioni sindacali e di partito in una lotta aperta che sarebbe stata micidiale dopo i divieti, gli scioglimenti e gli arresti seguiti all'incendio del Reichstag (U. Hirschmann, 1993: 101).

(3) Una sua breve biografia in una nota nella pagina seguente

Qui toccava il mio punto più dolente. Oh, quei giorni e quelle notti terribili della Machtergreifung, dell'incendio del Reichstag, delle leggi dei pieni poteri! Terribili non tanto per quel che succedeva quanto per quel che non succedeva: l'attesa [...] E noi [...] ad aspettare il segnale della rivoluzione. E niente veniva. La grande generosa classe operaia tedesca [...] piegava ora il capo come un povero Cristo in croce (U. Hirschmann, 1993).

La giovane reagisce alla desolante impotenza del proprio partito avvicinandosi a gruppetti misti di socialisti e comunisti che in quei mesi si formano e disfano rapidamente nel tentativo disperato di combattere il nazismo (2).

L'incontro con il gruppo di Miles è estremamente educativo per Ursula che oltre ad apprendere i rudimenti della lotta clandestina (strumenti che le torneranno utili negli anni successivi in Italia), può confrontarsi con le idee politiche di una sinistra a lei non ancora familiare (3).

I primi contatti con il comunismo iniziano, infatti, a Berlino proprio nella primavera del 1933: ormai Ursula cerca risposte non avute dalla SPD altrove. L'approfondimento della conoscenza del comunismo come possibile alternativa al socialismo nella lotta antifascista avverrà però solo a Parigi.

- (1) **Renzo Giua** era un fuoriuscito italiano che Ursula frequentò per qualche tempo a Parigi. Nato a Milano il 13 marzo 1914. Studente liceale a Torino, è arrestato nel 1932 con l'accusa di aver distribuito nelle fabbriche manifestini e il giornale *Voci di officina*. È assolto dopo quattro mesi di detenzione per insufficienza di prove. Nel marzo del 1934, dopo l'arresto di un gruppo di giovani intellettuali torinesi, tra i quali Leone Ginzburg, passa clandestinamente in Francia. A Parigi si iscrive alla Sorbona e collabora attivamente al movimento Giustizia e Libertà, dal quale però si allontanerà all'inizio del 1936 per disaccordi con Carlo Rosselli (cfr. Cesare Panizza, *Nicola Chiaromonte e la guerra civile spagnola*, intervento presentato al VII Convegno internazionale «Esuli e combattenti. La Spagna degli anni '30 nella Memoria collettiva in Italia» di Spagna Contemporanea, 30 novembre – 1 dicembre 2007, Alessandria-Novi Ligure). Nel luglio dello stesso anno, allo scoppio della guerra civile in Spagna, Giua è tra i primi ad accorrere. Cadrà in battaglia il 18 febbraio 1938.
- (2) All'interno di questi gruppi clandestini non si è solo alla ricerca di nuove forme di lotta: si tenta spesso anche di formulare un'analisi più accurata del nazionalsocialismo, staccandosi magari dalle visioni marxiste ortodosse nelle quali il nazismo viene considerato solo come una nuova espressione del tardo capitalismo. Esempio, in tal senso, il lavoro svolto da **Richard Löwenthal** (4) del gruppo «Neu Beginnen».133 In un opuscolo da lui scritto e firmato con lo pseudonimo di «Miles», critica con estrema forza il giudizio sul fascismo espresso fino ad allora dalla SPD ed invita le masse a riorganizzarsi secondo le regole clandestine per riprendere la lotta contro il nazismo.
- (3) In uno di questi gruppi Ursula, Otto ed un altro compagno maturano l'idea di un giornalino illegale, al semplice scopo di esprimere la propria «indignazione verso il forzato silenzio» imposto dalla direzione della Gioventù socialista ai propri iscritti in obbedienza alle direttive del partito socialdemocratico. Il giornalino, il «Der Jugendgenosse », verrà poi realizzato grazie alla pratica collaborazione di Eugenio Colorni. Ne uscirà un unico numero.
- (4) **Richard Löwenthal** era nato nel 1908 a Berlino. Laureato in Scienze Politiche, si era iscritto all'età di 18 anni al partito comunista tedesco; lo lascerà tre anni più tardi per contrasto con la politica del Comintern. Löwenthal emigrerà in Inghilterra per poi rientrare a fine anni '50 in Germania come professore di Scienze Politiche all'Università di Berlino.

Gli avvenimenti precipitano rapidamente dopo la presa del potere da parte dei nazisti. Nel Luglio 1933 l'arresto di Peter Franck, un amico di vecchia data e compagno di lotta dei fratelli Hirschmann, fa maturare in Ursula l'idea di allontanarsi «*per qualche tempo*» dalla Germania.

Decide di raggiungere il fratello Albert Otto (1) in Francia, in Normandia prima, a Parigi poi. Nella sua fuga non è da sola: è accompagnata da un giovane comunista compagno d'università, Ernst Jablonski con il quale condividerà, innamorata, i primi mesi del soggiorno parigino (2) Ad aiutarli nella fuga sarà proprio **Eugenio Colorni**, futuro marito della Hirschmann, l'unico forse consapevole che quel passo per Ursula sarebbe stato irreversibile. Ursula, infatti, vive l'espatrio con l'incoscienza romantica tipica della sua giovane età, forse perché è innamorata, forse semplicemente perché è sicura di ritornare presto a Berlino, convinta inconsciamente di quanto andava predicando la sinistra: «che Hitler non sarebbe durato a lungo» (U. Hirschmann, 1993). (3)

Ursula Hirschmann non può sapere ancora che la scelta politica fondamentale della sua vita – l'adesione al federalismo europeo – dipenderà proprio da quel passo compiuto con relativa spensieratezza in un giorno d'estate del 1933. È, infatti, proprio nell'allontanamento dalla Germania, nel non farvi ritorno e nell'inevitabile diluizione della sua personale identità nazionale che ne consegue che bisogna ricercare la chiave di lettura del futuro impegno federalista della Hirschmann, come d'altronde da lei stessa lucidamente sottolineato nelle pagine introduttive della sua autobiografia dal titolo esplicativo «*Noi senzapatria*»:

Non sono italiana benché abbia figli italiani, non sono tedesca benché la Germania una volta fosse la mia patria. E non sono nemmeno ebrea, benché sia un puro caso se non sono stata arrestata e poi bruciata in uno dei forni di qualche campo di sterminio [...] Noi déracinés dell'Europa che abbiamo «cambiato più volte di frontiera che di scarpe» – come dice Brecht, questo re dei deraciné - anche noi non abbiamo altro da perdere che le nostre catene in un'Europa unita e perciò siamo federalisti (U. Hirschmann, 1993).

A Parigi Ursula arriva con il cuore e la testa ancora pieni di risentimento verso il partito socialdemocratico e i suoi errori strategici, la sua abulia. La scelta comunista è inevitabile. Il bureau «Antifa» diretto dallo scrittore francese Henri Barbusse nella rue Lafayette, luogo di ritrovo di fuoriusciti antifascisti di varie nazionalità, è il punto di partenza delle nuove relazioni politiche dei fratelli Hirschmann nella capitale francese.

- (1) Albert Otto era partito per la Francia pochi mesi prima, ad aprile, subito dopo la morte del padre Carl, avvenuta per cause naturali.
- (2) «La mia decisione [...] fu resa più interessante da una ragione tutt'altro che politica: mi ero innamorata di un compagno d'università [...] Non mi pareva vero di potergli proporre andarcene insieme via da Berlino per un po' di tempo» (U. Hirschmann, 1993)
- (3) L'idea che i totalitarismi siano una parentesi breve destinata a chiudersi presto accompagna come un patetico basso continuo tutta l'attività dei movimenti anti-nazifascisti europei: sia in Italia dopo il 1922, sia in Germania dopo il 1933, si pensa che i regimi fascisti siano destinati a durare poco. Si trattava di un'inevitabile conseguenza della lettura comunista ideologica dei fascismi europei come fase finale di crisi del capitalismo: un errore tragico e che favorì una deleteria inazione da parte sia dei comunisti, sia del movimento socialista.

Ursula chiede ben presto di potersi iscrivere al partito comunista, convinta com'è che esso sia l'unica forza politica in grado di rovesciare il regime nazista, ma viene dissuasa da alcuni compagni più anziani che la esortano, invece, a rimanere nella Gioventù socialista: sarebbe stata di maggiore aiuto alla causa del «fronte unico» stando tra le file socialiste (1) e (2).

La politica del fronte unico, l'unità delle sinistre nella lotta contro i fascismi è la linea strategica seguita da una parte del mondo antifascista parigino. Ursula si adegua. Ma le capacità critiche della giovane sono ormai più mature e le notizie che arrivano da altre parti d'Europa, unite a un'osservazione attenta di quanto avviene nelle riunioni parigine e da conversazioni dirette con altri fuoriusciti della più disparata provenienza culturale e politica, vengono presto da lei filtrate ed elaborate di modo che la sua «*fede nell'efficacia dell'azione comunista comincia presto a vacillare*» (U. Hirschmann, 1993). In particolare Ursula (e Otto) sono infastiditi dall'atteggiamento persecutorio del partito comunista verso i compagni trotskisti o altri gruppi «deviazionisti» e dal diffuso radicalismo verbale che accompagna la messa all'indice dei diversi oppositori della linea di Mosca.

Ma non è solo questo. Ursula si accorge anche, grazie anche alla lucida e impietosa critica del giovane fuoriuscito italiano Renzo Giua, «*di certi aspetti filistei*» dell'atteggiamento morale comunista: il falso attivismo, la mancanza di coraggio da una parte e la propaganda troppo ottimistica dall'altra, la continuazione di assurde polemiche tra socialisti e comunisti e insieme la cura che mettevamo ad evitare revisioni più profonde (U. Hirschmann, 1993)

Il processo di allontanamento della giovane dalla retorica del pensiero comunista è iniziato e ormai irreversibile ma giungerà a compimento grazie all'opera demolitrice della brillante intelligenza del filosofo Eugenio Colorni, dal quale Ursula si rifugerà nella primavera del 1935 e del quale accetterà, ricambiata, l'amore sposandolo nel dicembre 1935.

Eugenio fece subito un grosso attacco al mio modo marxista di vedere le cose. Le conversazioni con lui furono per me la liberazione da quel mondo culturale di mezza tacca che era il socialismo 'di base' e il materialismo dialettico, con il quale avevo fino ad allora riempito le mie esigenze di cultura e di azione politica (U. Hirschmann, 1993).

Quindi, dopo la stagione socialdemocratica in Germania, un altro capitolo della giovane vita politica della Hirschmann si chiude: il comunismo viene lentamente lasciato alle spalle.

- (1) Ursula non rientrerà mai più in Germania. Nel 1935 da Parigi si trasferisce in Italia, a Trieste dove sposa il filosofo antifascista Eugenio Colorni. Durante gli anni di confino di questi nell'isola di Ventotene conoscerà l'uomo che diventerà poi, alla morte di Colorni, il compagno di tutta la vita: Altiero Spinelli. Vivranno quasi sempre a Roma, se si eccettuano un paio di parentesi dovute al lavoro di Altiero; a Roma Ursula morirà l'8 gennaio del 1991.
- (2) Tra gli altri Ursula Hirschmann ha modo di frequentare piuttosto assiduamente Heinrich Blücher futuro marito di Hannah Arendt. Ursula e Otto sono amici di vecchia data di Mark e Lia Rein Abramovich, figli di Raphael, noto menscevico. Gli Abramovich avevano vissuto a Berlino nei primi anni dell'esilio e poi si erano trasferiti a Parigi. Ritrovati nella capitale francese, Ursula vivrà in casa loro per circa un anno dal 1934 al 1935.

«I miei rapporti con il partito comunista tedesco erano stati un gioco più che una cosa seria» (U. Hirschmann, 1993: 120) commenterà la stessa protagonista in età adulta guardando al proprio passato; ma in realtà l'apparente valenza riduttiva di tale affermazione è da attribuirsi solo al fatto che essendo mancata un'iscrizione formale al partito Ursula, in quanto non vincolata, non si era mai sentita veramente parte di esso.

Dal rapporto con Eugenio Colorni, Ursula trarrà motivi di persistenza di un impegno politico che in ogni caso, nell'Italia fascista, dovrà obbligatoriamente seguire regole di clandestinità e di riservatezza del tutto simili a quelle che, giovinetta, aveva seguito in Germania (1)

Dopo l'arresto del marito nel 1938, e l'invio al confino a Ventotene, Ursula svolgerà un ruolo che all'inizio sarà di moglie e di madre ma poi, mano a mano che si costituisce l'azione federalista organizzata da Colorni, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, diventerà quello di una protagonista nell'organizzazione del nascente Movimento Federalista Europeo (2)

Tuttavia dovrebbe essere chiaro, da queste prime suggestioni che ho qui riunito, come sia del tutto fuorviante restringere il ruolo di Ursula nella conchiglia della «*moglie e madre esemplare*» con l'hobby della politica cospiratoria, accanto a due uomini dalla personalità particolarmente ingombrante come Eugenio Colorni ed Altiero Spinelli, che ella seguirà in Svizzera nel 1943 e poi sposerà nel 1945, dopo la scomparsa di Colorni a Roma nel maggio 1944.

Ursula avrà sempre posizioni sostanzialmente autonome, conflittuali anche in maniera decisiva con quelle di Colorni (i motivi politici non saranno estranei alla loro rottura) e più concordi, certo, con quelle di Spinelli nel periodo che va dal 1943 al 1975, ma mai tali da poter essere definite dipendenti o derivate da quelle dei suoi compagni. Nel breve spazio di una relazione non posso dare conto della molteplicità degli impegni politici che Ursula porterà avanti, non solo ed esclusivamente nell'ambito europeista del movimento federalista, soprattutto negli anni tra la fine dei Sessanta e l'inizio dei Settanta; non posso rendere il senso completo della molteplicità delle relazioni politiche, delle discussioni epistolari che intrattiene in maniera del tutto autonoma dai contemporanei interessi e attività del marito Spinelli. Tutto questo costituisce oggetto di una ricerca di dottorato che, ormai da tre anni, sto svolgendo per delineare la figura politica e intellettuale di Ursula Hirschmann e sottrarla dalla rappresentazione «*cadetta*» che per molti versi ne è stata data da parte della storiografia del settore.

Con la sua capacità di organizzare una sua autonoma linea di pensiero e di azione federalista, sia come esponente del Mfe a Roma negli anni Cinquanta e Sessanta, sia come interlocutrice di esponenti del movimento femminista internazionale che porterà alla nascita dell'esperienza di «*Femmes pour l'Europe*» nei primi anni Settanta, Ursula rappresenta una figura potente di militante politica che, nel contempo, si spende per organizzare anche una vita familiare complessa (sei le figlie che popoleranno la vita della coppia Hirschmann Spinelli) e gestisce numerosi spostamenti della famiglia in Italia e fuori d'Italia.

- (1) Ursula aveva conosciuto Eugenio nell'autunno del 1932 nella biblioteca dell'università di Berlino. L'aveva poi ritrovato a Parigi nell'ambiente degli antifascisti italiani, dove Colorni si recava di tanto in tanto per verificare lo stato della lotta. Colorni all'epoca abitava a Trieste, insegnante di lettere e filosofia al liceo Carducci.
- (2) Ursula parteciperà alle discussioni che portarono alla nascita del Manifesto di Ventotene, sebbene sia difficile determinare con precisione il suo apporto (come del resto quello di altri partecipanti, compreso il marito). Non è comunque per scherzo che Rossi e Spinelli si riferivano a Ursula, nella loro corrispondenza dall'isola verso l'Italia, parlandone come il «numero 2» del federalismo italiano, essendo i due confinati il «numero 1», la mente della preparazione all'azione.

La sua freschezza, la sua decisione, la sua dedizione sono state però sempre quelle della giovane berlinese che decise, nel luglio 1933, che l'Europa era la sua casa, e di Europa, da allora, si nutrì.

Bibliografia

- Graglia, P.S. (2008): *Altiero Spinelli*. Il Mulino, Bologna.
- Hirschmann, A.O. (1994): *Passaggi di frontiera. I luoghi e le idee di un percorso di vita*. DonzelliEditore, Roma.
- Hirschmann, U. (1962): «Mio padre», *Tempo presente*, dicembre. (1973): *Incontro con Gerhard Möller*, Memoria dattiloscritta in Fondo Hirschmann, Bruxelles. (1993): *Noi senza patria*. Il Mulino, Bologna.
- Monteforte, E. (14 febbraio 2009), *Testimonianze dall'autrice*.
- Schultze, H. (1993): *La Repubblica di Weimar*. Il Mulino, Bologna.